OMELIA PER LA SOLENNITÀ DI SAN PARDO

Concattedrale di Larino – 26 maggio 2021

Ogni anno, nella festa di San Pardo, la liturgia ci fa leggere il cosiddetto Vangelo del Buon Pastore (*Gv* 10,11-16). Gesù – lo abbiamo sentito – si paragona al Pastore buono, che non solo si prende cura delle sue pecore, ma è addirittura disposto a dare la vita per loro.
Imitando Gesù, Pardo si è fatto santo, perché come il Pastore buono si è preso cura – e continua a prendersi cura – del gregge a lui affidato, e per lui è stato pronto a donare la vita: di più, continua col suo esempio e la sua intercessione a donarci la vita, la vita nuova, buona e bella del Vangelo!

A volte crediamo che questo "prendersi cura del gregge" sia una prerogativa solo di chi nella Chiesa ricopre un ruolo di responsabilità, di chi ha ricevuto il ministero del "pastore", per l'appunto. In realtà imitare Gesù, Buon Pastore, è prerogativa di ogni cristiano, che non a caso si chiama così – *cristiano* – perché tende all'imitazione, alla conformazione a Cristo. I santi, altro non sono che uomini e donne che hanno realizzato lungo i secoli questa vocazione comune a tutti noi: essere – per come possiamo – altri Gesù, figli del Padre, figli nel Figlio Amato.

Ciascuno di noi, dunque, è chiamato a "prendersi cura" di quel tessuto sociale nel quale è inserito: la famiglia, il luogo di lavoro, la città che abitiamo, la comunità di fede, le persone che ci sono affidate, le relazioni amicali e fraterne che siamo chiamati a costruire.

E forse come non mai, in questo anno, tutti avvertiamo l'urgenza di questo "prendersi cura" gli uni degli altri, perché tutti di colpo ci siamo ritrovati, in questa situazione di dolore che ci ha travolti, estremamente uniti e legati gli uni agli altri: un corpo unico, in cui – come ci ricorda San Paolo – "se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme" (*1Cor* 12,26).

Lo sanno bene i nostri Amministratori e le Forze dell'Ordine, ai quali in questo anno è stato richiesto di "prendersi cura" della collettività con un *surplus* di energia e generosità.
La stessa energia e generosità che, con abnegazione e fino al dono di sé, ha visto coinvolti in prima linea tanti medici, infermieri e personale sanitario anche nel nostro territorio.

Ma lo sanno anche tutti i papà e le mamme di questa Comunità, lo sanno i nostri anziani e i nostri giovani, provati, in modo diverso, ma ugualmente doloroso, da questa situazione. Lo sanno, insomma, le nostre famiglie – soprattutto quelle in cui la pandemia è stata vissuta più da vicino, pagando spesso col caro prezzo della vita umana. A loro, in modo particolare, va il nostro pensiero e la nostra preghiera in questa Eucaristia.

E, infine, lo sa bene anche la nostra Chiesa, che con Papa Francesco continuamente ci richiama all'importanza del "prenderci cura" gli uni degli altri e, insieme, della nostra casa comune. E proprio al tema del "prendersi cura" la nostra Diocesi ha voluto consacrare quest'anno speciale che stiamo vivendo: *"Mi appartiene. Me ne prendo cura"*. Sì, perché ci si può prendere cura solo di ciò che senti tuo, che ti appartiene, e che ami profondamente.

Se riusciremo a declinare l'arte del "prendersi cura" lì dove siamo, facendo ciascuno la sua parte anche se può sembrarci piccola e inadeguata, saremo come quel profeta di cui ci ha parlato la prima lettura: con il cuore e gli occhi sempre attenti ai più poveri, pronti a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a consolare e allietare tutti gli afflitti (cf. *Is* 61,1-3).

Il Signore che – come abbiamo cantato nel Salmo – è fedele per sempre, ci faccia questo dono. Anche per intercessione di San Pardo. E così sia!

don Claudio Cianfaglioni